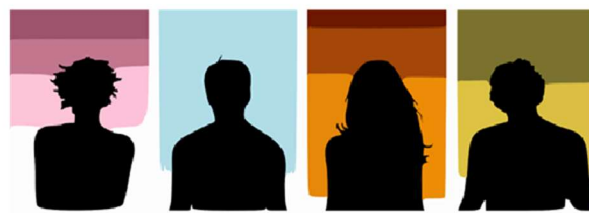


PRIMA LE PERSONE



Un nuovo
percorso
per il Fvg



SEMINARIO DELLA RETE PER I DIRITTI, L'ACCOGLIENZA E LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE DEL FVG

Centro "Balducci" – Zugliano (UD), sabato 7 giugno 2025

RELAZIONE DI APERTURA

Il quadro internazionale che ci circonda è di straordinaria gravità non solo per l'intensità e il numero dei conflitti in atto, ma perché appare sempre più evidente che ciò che è oggetto di un declino che pare inarrestabile è il percorso con il quale si è cercato, dopo il male assoluto che fu rappresentato dalla Seconda guerra mondiale e dallo sterminio di coloro che erano considerati "diversi", di costruire un ordine internazionale basato sul rispetto dei diritti umani fondamentali e sul ripudio della guerra. Un percorso segnato da incertezze e molte sconfitte, ma mai così in crisi come oggi. In un seminario che volutamente abbiamo intitolato "Prima le persone" guardiamo a questo declino come un dramma che ci riguarda tutti, anche noi che viviamo "nelle nostre tiepide case", come ci avrebbe ricordato Primo Levi.

Il mio compito, che coprirà pochi minuti, non è quello di fare la sintesi dei contenuti che verranno esposti da chi mi seguirà (cioè, chi presenterà i 4 gruppi di lavoro) ma solo quello di restituirvi il senso generale del percorso che stiamo facendo e che ha portato al seminario e chiedervi di dividerlo. Nel pensare e costruire questo appuntamento siano partiti dal riconoscere un fatto allarmante, ovvero che i diritti delle persone, cittadini e non cittadini, non sono più al centro dell'azione di governo del territorio; in FVG come altrove. Possono essere al centro delle politiche pubbliche gli utenti o, meglio, i clienti, ma non le persone. Anche se ciò sembra avvenire ovunque, comunque osservo, sperando di sbagliare, che questo processo mi sembra più grave e più veloce in FVG che in altre aree del nostro Paese.

Chi è soggetto debole (con tutti i limiti di questa definizione) è oggi, non solo non è più destinatario di interventi che aiutino a superare la sua condizione, bensì diviene bersaglio privilegiato di azioni discriminatorie, quando non di vera e proprie azioni di violenza. Uso volutamente la parola "violenza" per indicare molte delle cose che accadono perché le parole vanno usate per il significato che hanno;

- è violenza abbandonare persone senza mezzi, sulla strada, esponendole alle intemperie (e magari sanzionarle); lo è sempre ma in particolare quando tali persone hanno un diritto, non rispettato dai pubblici poteri, ad avere accoglienza;
- è violenza voler smantellare quel grande cambiamento, oggetto di studio da parte del tutto il mondo, che fu la rivoluzione basagliana, per ripristinare forme estese e strutturali di reclusione per persone con disagio mentale;
- è violenza non prevedere misure di sostegno, neanche minime, a coloro che, cittadini o stranieri, lavorano al massimo delle loro possibilità, spesso in condizioni di sfruttamento, ma, nonostante questo, non riescono a sopravvivere con quanto guadagnano o non riescono a trovare una casa.
- è violenza respingere, come è avvenuto a lungo lungo ai confini del FVG, coloro che chiedono asilo;
- è violenza ignorare le condizioni di trattamento inumano e degradante di coloro che sono rinchiusi nel CPR di Gradisca, un luogo, come gli altri CPR nei quali, come sottolinea il Comitato Europeo contro la Tortura presso il Consiglio d'Europa si pratica nei confronti di persone sono trattenute solo per ragioni amministrative un regime detentivo assimilabile, per la sua durezza, a quello previsto dall'art. 41bis dell'ordinamento carcerario. Una detenzione, dunque, non collegata ad un elevato livello di offensività della condotta della persona, ma solo alla sua condizione di irregolarità di soggiorno. Devo qui ricordare il CPR di Gradisca, autentico mostro posto al centro del nostro territorio perché questo luogo di cui non ci possiamo mai dimenticare, neppure per un giorno, va chiuso al più presto.

Il seminario di oggi non riguarda dunque solo gli stranieri, bensì riguarda la condizione di tutti, delle persone in generale, con i loro bisogni e i loro diritti. E se il nostro focus sono coloro che migrano è perché le migrazioni esse sono solo il punto privilegiato da cui si possono vedere le distorsioni e le carenze generali delle politiche pubbliche.

Sull'accoglienza riferirò uno specifico gruppo di lavoro e non ne parlo dunque ora: lasciatemi però solo osservare che arrivano in FVG, spinte da guerre e persecuzioni, o a volte dalla "sola" intenzione di voler cambiare una condizione di vita intollerabile, un certo numero di persone (numeri comunque modesti, intendiamoci); si tratta sempre di popolazione giovane, spesso giovanissima, con capacità lavorative e professionali, ma che in larghissima maggioranza non è diretta né in FVG, né altrove in Italia bensì punta ad altri paesi europei ritenuti più adatti per rifarsi una vita. Il primo problema che dovrebbe porsi una seria politica di governo di un territorio come il nostro in piena crisi demografica, con punte di spopolamento allarmanti in molte aree geografiche, e con un divario allarmante tra popolazione attiva e inattiva, è chiedersi perché le persone in arrivo (specie tra esse coloro che hanno più competenze) non si fermano in FVG ma vadano altrove, a volte subito, a volte dopo un po' di tempo, rendendo il territorio regionale uno sterile luogo di transito. L'impossibilità di accedere a programmi di seconda accoglienza e di sostegno all'autonomia lavorativa ed abitativa spinge molti che potrebbero radicarsi in FVG, mettendo qui a frutto le loro capacità e competenze, a lasciare dopo la prima accoglienza una terra percepita, a ragione, come ostile. Così, oltre a mostrare il suo volto peggiore, il FVG si impoverisce e si allontana dalle aree più dinamiche dell'Europa, tutte caratterizzate dalla capacità di attrarre ed includere popolazione straniera.

Come modificare questa assenza di visione del futuro che segna la gestione della *res pubblica* in

FVG è l'interrogativo che si pone questo seminario che vuole aggregare persone, associazioni e realtà formali ed informali, anche molto diverse tra loro, per metterle in dialogo, cercando di contrastare quella segmentazione e quella mancanza di condivisione di percorsi comuni che da tempo segna la società civile. Vogliamo dialogare quindi tra di noi e soprattutto, anche dopo questo seminario, dialogare, con proposte concrete, con i livelli istituzionali per produrre possibili cambiamenti positivi a favore di tutta la comunità regionale. Inizia dunque oggi questo percorso che continuerà, con il contributo di tutti voi, con incontri che riprenderanno a partire da settembre e ai quali ognuno potrà dare il suo contributo.

Buon lavoro a tutti noi.

Gianfranco Schiavone

RELAZIONI INTRODUTTIVE

1 - GRUPPO

PRIMA E SECONDA ACCOGLIENZA

Il gruppo sulla prima e seconda accoglienza ha concentrato la sua attenzione sulle due grandi questioni dell'accoglienza e protezione dei minori stranieri non accompagnati e su quella dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA)

Nel corso delle riunioni svolte, un'attenzione particolare è stata dedicata all'accoglienza dei MSNA. I rappresentanti degli Enti del Terzo Settore che operano sul territorio regionale in questo ambito hanno messo in evidenza:

1) La criticità delle condizioni che riguardano i MSNA al compimento del diciottesimo anno d'età. I ragazzi accolti che fanno richiesta di protezione internazionale durante la minore età, al raggiungimento del diciottesimo anno dovrebbero entrare in un CAS o in una struttura del SAI, ma in Fvg il Sistema Accoglienza Integrazione ha un numero minimo di posti (complessivamente solo 232, attivati da cinque Enti Locali) e non è mai stato attivato alcun progetto SAI per i minori non accompagnati che possa altresì proseguire l'accoglienza e il supporto ai neo maggiorenni.

I neo maggiorenni richiedenti asilo finiscono dunque per essere inseriti nelle strutture CAS, nei quali, per espressa disposizione normativa, sono assicurati solo i servizi essenziali. Viene così negata l'accoglienza dei neomaggiorenni in strutture più adeguate, capaci di dare continuità al percorso socio-educativo già intrapreso, che spesso si interrompe in modo traumatico. I neomaggiorenni che non sono richiedenti asilo, al compimento del diciottesimo anno, a eccezione di coloro che accedono al cosiddetto "proseguo amministrativo" (previsto dall'articolo 13 della L. 47/2017, ma poco utilizzato¹), vengono di fatto abbandonati a sé stessi, perdendo l'alloggio e ogni tipo di altro supporto. Tutti altresì perdono il sostegno dei tutori che fino a quel momento li avevano seguiti.

2) La generale mancanza di progetti di accompagnamento e di sostegno (specie per ciò che riguarda l'accesso ad una sistemazione alloggiativa) per i neo diciottenni, che pure hanno avviato una parziale autonomia lavorativa e che, se adeguatamente supportati, potrebbero divenire in tempi brevi del tutto indipendenti.

3) La difficoltà di presa in carico di minori con problemi psichiatrici che fino ai 16 anni possono ricorrere ai servizi della Neuropsichiatria infantile e successivamente devono fare riferimento ai Centri di Salute Mentale territoriali.

4) La mancanza di strutture che abbiano le competenze per gestire i minori stranieri che soffrono

di disturbi complessi.

5) Una marcata difformità da parte degli Enti Locali e delle Comunità di accoglienza nella registrazione della residenza non procedendo sempre, come dovuto, alla registrazione anagrafica dei minori, in violazione delle normative vigenti. In tal modo i neo maggiorenni che escono dal sistema di accoglienza si trovano del tutto privi della possibilità di usufruire di un supporto socio-assistenziale in loco. Si evidenzia che la mancata residenza impedisce al minore di avere la carta d'identità digitale che consente di fruire di una serie di servizi oramai esclusivamente online e impedisce di partecipare ai bandi regionali che prevedono la residenza in regione (es. servizio civile solidale, tirocini formativi, ecc.). La mancata residenza preclude inoltre il rilascio del passaporto e il conteggio della residenza ai fini dell'ottenimento della cittadinanza.

6) Nuove disposizioni della Regione Fvg: la recente disposizione emanata, che con la L.R. n. 5/25 ha introdotto la nozione di "compatibilità con il fabbisogno regionale" per l'accoglienza dei MSNA. Si tratta di una disposizione che appare del tutto illegittima per violazione della normativa primaria che assegna alle istituzioni centrali la definizione del piano di accoglienza (e di eventuale ripartizione della presenza dei MSNA).

Inoltre, anche i criteri per la localizzazione delle strutture all'interno del territorio regionale, voluti dalla Delibera regionale n. 403 del 28.03. 2025, appaiono del tutto irragionevoli ed arbitrari, e pertanto illegittimi, in quanto orientati sostanzialmente a impedire l'apertura di nuove strutture di accoglienza, specie nelle maggiori aree urbane della Regione. A questo si aggiunge il progetto pilota "Accoglienza responsabile" presentato dal consigliere regionale Novelli che prevede l'introduzione del "tutor di prossimità" per monitorare i minori quando escono dalla comunità. Proposta inattuabile, oltreché inopportuna e che richiederebbe l'assunzione di molti altri educatori.

¹ Il numero di prosiegui amministrativi attivi in Fvg al 17.10.2024 risulta di solo 74 casi (1.601 sono i casi a livello nazionale) secondo i dati elaborati da Save the Children nel rapporto "Nascosti in piena vista", 2024.

PROPOSTE SUI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

- 1) Si chiede alla Regione Fvg di adoperarsi presso gli Enti Locali affinché si aprano anche in Fvg dei progetti SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) per i MSNA (il FVG è l'unica regione d'Italia a non avere nessun progetto SAI per i MSNA), così da inserire anche il nostro territorio regionale nel sistema nazionale di accoglienza per minori e superare l'attuale situazione di isolamento. Ciò consentirebbe anche di evitare almeno in larga parte dei casi, che i neo maggiorenni richiedenti asilo siano trasferiti nei CAS, potendo invece essere inseriti nei più idonei progetti SAI destinati ai giovani adulti.
- 2) Si chiede alla Regione Fvg di ripensare l'orientamento che considera la presenza dei MSNA come un fattore sempre negativo per il territorio, e non già uno dei fattori di cambiamento che andrebbe gestito con intelligenza e lungimiranza, modificando al più presto la L.R. 5/05 al fine di eliminarne i profili di illegittimità.
- 3) Si chiede agli Enti Locali del Fvg di dare piena attuazione alle normative sull'iscrizione anagrafica dei minori accolti e in generale di considerare l'accoglienza dei MSNA come un'occasione di crescita sociale, culturale ed economica del territorio nel quale si trovano a vivere futuri giovani cittadini, potenziando i percorsi di integrazione successivi al raggiungimento della maggior età.
- 4) Si propone di avviare anche in Fvg, su modello di quanto realizzato nella Regione Toscana, progetti di "tutela sociale" per i MSNA giunti al compimento del diciottesimo anno d'età. La "tutela sociale" potrebbe assicurare la continuità della rappresentanza legale e il sostegno del tutore nella continuità del percorso di crescita dei MSNA e nelle relazioni con le istituzioni.

MISURE DI ACCOGLIENZA E INSERIMENTO SOCIALE PER I RICHIEDENTI ASILO E I RIFUGIATI

Per quanto riguarda le questioni inerenti all'accoglienza delle persone richiedenti asilo, all'interno del gruppo di lavoro sono stati affrontati problemi già da tempo messi in evidenza dalla Rete DASi. Problemi che stentano a trovare soluzioni adeguate in ambito istituzionale e nel corso degli anni si sono sclerotizzati.

Sappiamo che per la sua collocazione geografica il Friuli Venezia Giulia è interessato da una delle più importanti direttrici delle migrazioni contemporanee, la Rotta balcanica. Ogni anno giungono nel territorio regionale alcune migliaia di persone in fuga da guerre, persecuzioni, regimi autoritari. Molte sono in transito verso altre destinazioni europee, ma tante scelgono di fermarsi, di presentare qui la domanda di protezione internazionale.

Il fenomeno è diventato strutturale, ma continua ad essere affrontato dalle nostre istituzioni con modalità di tipo emergenziale che dimostrano tutti i loro limiti, la loro negatività e inefficacia. In particolare:

- 1) rileviamo come l'accoglienza dei richiedenti asilo in FVG si attua infatti prevalentemente all'interno di **grandi strutture collettive i CAS, Centri di Accoglienza Straordinaria, e i CARA, Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo**, dove si concentrano

ancora centinaia di giovani uomini, costretti in una condizione di marginalità ed isolamento, lontani da una positiva integrazione nel territorio;

2) **constatiamo come all'interno del CARA di Gradisca e delle strutture CAS (con l'eccezione di limitate esperienze che hanno adottato il modello dell'accoglienza diffusa)**, si verifichi un **significativo peggioramento dei servizi erogati**: si garantiscono ormai solo i servizi essenziali, il vitto e l'alloggio. Sono stati eliminati tutti gli interventi finalizzati all'assistenza legale, al sostegno psicologico, all'insegnamento della lingua italiana, a seguito dell'emanazione del Decreto Cutro, voluto dal Governo Meloni, poi convertito nella Legge 50 del maggio 2023;

3) **constatiamo una situazione di gravissima carenza di posti nelle strutture del SAI**, il Sistema nazionale Accoglienza Integrazione che finanzia la realizzazione di progetti di accoglienza diffusa da parte degli Enti Locali. Sono progetti che consentono di attuare percorsi di vero inserimento sociale, di avviamento al lavoro attraverso corsi di formazione professionale, di acquisizione di una progressiva autonomia da parte delle persone titolari di protezione internazionale o speciale, nonché dei richiedenti asilo in condizioni di vulnerabilità. **Il FVG mette a disposizione solo 246 posti**, con solo 5 progetti SAI attivati da 5 Enti locali, il che colloca la situazione della nostra Regione tra le peggiori riscontrabili a livello nazionale;

4) rileviamo l'esistenza di un fenomeno consolidato, quello dei **lunghi tempi di attesa per la registrazione, presso le Questure, della richiesta di protezione internazionale** e per la compilazione delle relative domande, in violazione delle normative vigenti (d. lgs 25/08). A causa di questi ritardi, le persone richiedenti asilo sono di fatto costrette in una condizione di totale abbandono, non trovando sul territorio, prima di essere ammesse in accoglienza, sistemazioni provvisorie, come in modo eclatante si è verificato con la vicenda del Silos di Trieste e continua a verificarsi anche attualmente con riferimento ad altre aree dismesse vicino al Silos stesso;

5) constatiamo, anche a questo riguardo, una situazione di **grave insufficienza dei posti letto messi a disposizione dai dormitori pubblici di bassa soglia** nelle diverse città della Regione. Gli Enti locali che ne sono responsabili, non possono ignorare la realtà di difficile accesso dei richiedenti asilo al sistema di accoglienza, né la peculiare posizione geografica del FVG, considerato un territorio di transito per molti migranti che, per il breve periodo in cui sono presenti, necessitano di assistenza umanitaria, insieme a tutte le persone senza fissa dimora, in stato di bisogno e di marginalità sociale;

6) rileviamo con preoccupazione **l'ampio ricorso a provvedimenti di revoca delle misure di accoglienza emanati dalle Prefetture della Regione** nei confronti dei richiedenti asilo che raggiungono una soglia di reddito annuo di 7002 euro, (538,68 euro mensili), una somma che con ogni evidenza non può garantire sicurezza e stabilità economica. Si tratta di provvedimenti che spesso non sono adottati in modo progressivo e proporzionale, come previsto dal diritto europeo (Direttiva 2013/33/UE), ma assunti sulla base di ciechi automatismi che non tengono in alcun conto la reale situazione delle persone che si vedono private dell'accoglienza, senza disporre né di un reddito stabile né di una sistemazione alloggiativa realmente accessibile per la loro precaria condizione. In tal modo, centinaia di richiedenti asilo vengono gettati in strada, con serie ricadute sociali e di ordine pubblico, alimentando lo sfruttamento lavorativo e il mercato nero degli alloggi.

Sulla base di questi elementi d'analisi il nostro gruppo di lavoro ha elaborato le seguenti

proposte:

1) promuovere, di concerto con la Regione FVG, l'ANCI, il Ministero dell'Interno e gli Enti Locali della Regione, un programma di progressiva riduzione della capienza della ex Caserma Cavarzerani di Udine (che al 31 dicembre 2024 ospitava 540 persone) e della ed ex Caserma Polonio di Gradisca (che nella stessa data ne accoglieva 349), con il trasferimento dei richiedenti asilo in strutture più adeguate del territorio, per arrivare alla chiusura definitiva della ex Caserma Cavarzerani;

2) promuovere, di concerto con la Regione FVG e l'ANCI, l'apertura di piccoli CAS ispirati all'approccio della "accoglienza diffusa" aventi standard equiparabili o prossimi ai progetti SAI, che possano garantire una maggiore distribuzione territoriale dei richiedenti asilo, specie nella ex provincia di Udine e in particolare nel suo capoluogo, dove si registra una eccessiva concentrazione di persone. La Regione FVG potrebbe supportare i processi di prima inclusione sociale dei richiedenti asilo, finanziando, con le proprie risorse, interventi significativi, quali corsi di lingua italiana nell'arco di tutti i mesi dell'anno, di corsi e tirocini di formazione professionale e di inserimento lavorativo;

3) sostenere, di concerto con la Regione FVG, l'ANCI, e tutte le associazioni interessate, anche quelle informali, una maggiore adesione alla rete SAI da parte degli Enti locali, in modo da superare il grave gap che in questo campo caratterizza il FVG, puntando soprattutto alle ex province di Udine e Gorizia;

4) costituire presso le Aziende Sanitarie del territorio le équipes multidisciplinari per la presa in carico delle vittime di gravi violenza e torture, come previsto dalle Linee Guida del Ministero della Salute del 3 marzo 2017, ma mai realizzate in FVG;

5) ampliare, da parte degli Enti Locali, la rete dei dormitori di bassa soglia, garantendo l'utilizzo per l'intero periodo dell'anno di un numero di posti adeguato ai reali bisogni di una Regione di frontiera che vede la necessità di assicurare un'assistenza umanitaria non solo a chi stabilmente si trova sul suo territorio, ma anche a chi vi rimane temporaneamente;

6) garantire un accesso dignitoso alle Questure della Regione, ponendo fine alle inaccettabili code davanti agli ingressi degli "Uffici Stranieri", consentendo ai richiedenti asilo di presentare tempestivamente le domande di protezione internazionale e, a quanti sono regolarmente residenti in FVG, di ottenere, senza estenuanti impedimenti burocratici, il rilascio di documenti essenziali alla vita personale e familiare come il rinnovo del permesso di soggiorno.

2 - GRUPPO FORMAZIONE E LAVORO

OBIETTIVI E STRATEGIE

Obiettivo del gruppo di lavoro è stato quello di fornire strumenti di conoscenza e di aggiornamento sulle dinamiche connesse alla migrazione, con particolare riferimento alle questioni riguardanti la formazione e il lavoro delle persone straniere già presenti o in arrivo nel nostro Paese.

Il tema riguarda in modo trasversale vari livelli di analisi trattati in tutti i quattro gruppi, ragione per cui si è ravvisata la necessità di un lavoro sinergico, al fine di migliorare la nostra capacità di leggere la complessità delle istanze, bisogni vecchi e nuovi delle lavoratrici e dei lavoratori migranti, fornire risposte mirate in termini di contrattazione inclusiva, vertenzialità e tutele, in un contesto politico e socio-culturale che sembra complicarsi a livello nazionale e internazionale.

Nei suoi incontri e nel suo percorso questo gruppo di lavoro ha coinvolto anche figure esterne qualificate per operatività, capacità di analisi e di proposte immediatamente praticabili o da mettere in atto ai vari livelli, per affrontare il problema in modo costruttivo².

Il gruppo ha preso in esame due aspetti generali riguardanti i temi della formazione e del lavoro dei cittadini extra UE:

- 1) l'occupazione dei cittadini stranieri in Fvg
- 2) la condizione dei lavoratori stranieri in Fvg

Sono state dunque formulate le seguenti considerazioni e proposte:

1) L'occupazione dei cittadini stranieri in Fvg

A) Il lavoro dipendente

Nell'ultimo decennio in regione è aumentato sensibilmente il numero di lavoratori dipendenti che non hanno la cittadinanza italiana, che costituiscono una componente sempre più strutturale del mercato del lavoro. Secondo l'Inps, i lavoratori dipendenti stranieri impiegati nel settore privato sono passati da quasi 44.400 nel 2014 a oltre 68.500 nel 2023 (+54,4%). Solo la pandemia ha interrotto momentaneamente questa tendenza espansiva. In base alla classificazione delle qualifiche utilizzata dall'Inps, gli operai sono la categoria che comprende il maggior numero di stranieri (quasi l'85% del totale, il 90,1% tra i maschi). Al contrario risulta sporadica la presenza nei ruoli dirigenziali, con pochissimi dirigenti e quadri (lo 0,5% del totale dei lavoratori stranieri). Tali dati confermano una concentrazione degli stranieri in profili produttivi, spesso caratterizzati da basse competenze, minori tutele e retribuzioni meno elevate. L'Italia si distingue tra i Paesi Ocse per la presenza di immigrati con un livello di istruzione particolarmente basso, caratteristica

² Quanto esposto riporta, in particolare, i contributi di Alessandro Russo (Ires Fvg), Paolo Attanasio (referente Centro Studi e Ricerche Idos), Dina Sovran (Flai-Cgil), Laura Ruocco (Enaip) e dei referenti del Cefs (Centro Edile per la Formazione e la Sicurezza), che ringraziamo per la competenza e la disponibilità.

questa legata sia alle opportunità lavorative disponibili, sia al carattere non programmato e comunque molto complesso dei flussi diretti verso l'Italia.

L'occupazione straniera femminile è ancora minoritaria; le lavoratrici costituiscono poco più di un terzo del totale dei dipendenti stranieri (24.251 su 68.524 nel 2023). Le donne immigrate con figli, senza una rete familiare di supporto, hanno maggiori difficoltà nella conciliazione con gli impegni familiari. Inoltre, mentre esistono per le italiane le possibilità di conciliazione anche grazie agli incentivi per il ricorso al lavoro domestico, le donne immigrate incontrano più difficoltà rimanere al di fuori del mercato del lavoro quando diventano madri, non potendo contare né sui servizi pubblici (a volte di difficile accesso), né su quelli privati (per via dei costi). Ci sono poi comunità in cui motivi religiosi o culturali non favoriscono la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Anche nell'ambito dell'agricoltura il numero di operai agricoli di origine straniera è aumentato nell'ultimo decennio (da 4.600 a oltre 6.000, +29,9%). Il comparto è uno di quelli dove è maggiore il ricorso alla manodopera non italiana, con concentrazioni ancora più alte per i contratti a tempo determinato e per qualifiche quali quella dei braccianti.

Risulta meno lineare l'andamento del lavoro domestico (regolare), in calo dopo la sanatoria introdotta del periodo pandemico. Se il processo d'invecchiamento della popolazione, particolarmente marcato nella nostra regione, favorisce un'espansione della domanda di lavoro domestico, ciò nonostante tra il 2021 e il 2023 il numero di lavoratori domestici presenti negli archivi Inps è diminuito di oltre il 10% (da 13.581 a meno di 12.000), ponendo fine a un prolungato periodo di crescita. Una parte della nuova occupazione regolare nell'ambito del lavoro domestico registrata nel biennio 2020-2021, inoltre, deve probabilmente considerarsi solo temporanea, in pratica una sorta di porta di ingresso per una carriera futura in ambiti completamente diversi da quelli previsti dalla normativa.

B) Il lavoro autonomo

L'aumento della popolazione straniera residente è stato accompagnato da un costante incremento non solo dell'occupazione dipendente, ma anche delle attività autonome e imprenditoriali che fanno capo a lavoratori di origine straniera, in controtendenza rispetto alla dinamica generale, particolarmente elevata in passato nella nostra regione, ma in costante calo tra i cittadini italiani. La classificazione utilizzata da Unioncamere definisce straniere le imprese individuali il cui titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative, i consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero, le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%. In base a tali criteri le imprese straniere registrate in Fvg al 31 dicembre 2024 erano più di 14.000, pari al 14,5% del totale. La loro incidenza è costantemente cresciuta negli ultimi quindici anni (dal 9,5% del 2011). Le imprese straniere sono costituite principalmente in forma di ditta individuale e sono attive soprattutto nell'edilizia, nel commercio, nella ristorazione, nelle pulizie e nei servizi alla persona. Una propensione imprenditoriale spiccata, ma che si traduce spesso in attività di piccole e piccolissime dimensioni, negli ambiti economici più maturi (in genere poco innovativi e a basso valore aggiunto), in cui è debole la concorrenza da parte degli italiani.

C) Gli infortuni sul lavoro

Nel 2023 sono stati oltre 4.000 in Fvg gli infortuni denunciati all'Inail che hanno riguardato lavoratori nati all'estero, pari a oltre un quarto del totale: un'incidenza decisamente superiore alla presenza straniera nell'economia. Diverse sono le spiegazioni di questa maggiore esposizione: rispetto agli italiani gli stranieri sono più frequentemente impegnati in mansioni produttive e più pericolose, hanno una minore percezione del rischio, una minore esperienza, sono mediamente più giovani e meno preparati professionalmente. Le barriere linguistiche e culturali, inoltre, riducono l'efficacia delle azioni di formazione.

Oltre alla maggiore concentrazione dei lavoratori stranieri in settori e mansioni più esposti al rischio, incidono anche le condizioni occupazionali, salariali e contrattuali che li contraddistinguono: basse retribuzioni, minori qualifiche a parità di settore, maggiore incidenza del lavoro nero e irregolare. La maggior parte degli infortuni che hanno riguardato i lavoratori stranieri, inoltre, avvengono nel settore manifatturiero o in quello delle costruzioni che, come è noto, ha avuto una forte espansione negli ultimi anni.

D) Alcune riflessioni sull'inserimento lavorativo dei migranti

Le competenze linguistiche e la propensione a imparare e impegnarsi nell'attività da svolgere sono di solito i prerequisiti richiesti dagli imprenditori e per molti aspetti sono riconosciuti come tali anche dagli stessi migranti che fanno il loro primo ingresso nel mercato del lavoro italiano. Le eventuali esperienze lavorative pregresse, maturate in altri contesti e quindi non certificabili, acquisiscono un'importanza soprattutto in vista dell'individuazione delle "vocazioni" individuali e dell'avvio di percorsi formativi mirati, anche se non sempre è possibile incrociare i desideri dei migranti con le possibilità occupazionali. Ci sono poi altre *soft skills*, oltre alla propensione a "darsi da fare", che agevolano l'inclusione lavorativa, *in primis* la capacità di presentarsi, sostenere un colloquio di lavoro e relazionarsi con i colleghi.

A frenare l'inclusione, invece, la mancata o scarsa conoscenza di alcuni strumenti con cui, un cittadino italiano ha in genere diffusa familiarità, come ad esempio il *curriculum vitae*. Emerge inoltre l'importanza di ottenere la patente di guida: chi non ce l'ha si vede precluse diverse possibilità occupazionali e ridotti i tempi di conciliazione tra lavoro, famiglia e vita privata. I costi per l'abilitazione alla guida e per l'automobile sono spesso l'ostacolo più duro.

Sul fronte della conciliazione, la situazione più difficile, come detto, è quella delle lavoratrici straniere. Oltre all'informazione necessaria sui servizi territoriali già disponibili, si potrebbero sperimentare pertanto forme di mutuo aiuto tra mamme, anche con supporti educativi per mediare e favorire la costituzione delle necessarie reti relazionali. La rarefazione o l'assenza dei legami di comunità e il confronto con una società troppo individualistica costituiscono nodi critici, da dipanare attraverso percorsi per la costruzione di reti relazionali e luoghi di incontro volti a favorire un sistema sociale più inclusivo. Lo studio della lingua italiana, anche in questo caso, è il primo passo per usufruire di tali percorsi e uscire dalla solitudine, che può rappresentare uno dei principali freni all'integrazione.

Investire sull'inserimento lavorativo, sia per il dipendente che per l'azienda, presuppone una chiara consapevolezza di dover affrontare anche bisogni non strettamente legati alla sfera lavorativa: dal raggiungimento del posto di lavoro alle problematiche abitative, dalla gestione

della vita familiare all'espletamento delle questioni burocratiche. Servizi orientati a soddisfare tali bisogni sono generalmente garantiti dalle strutture preposte se la persona è inserita in percorsi di accoglienza, altrimenti possono spettare al datore di lavoro che, in determinati casi, si offre di accompagnare i migranti. Si tratta di aspetti particolarmente importanti, che possono contribuire all'appianamento di quelle differenze ancora fortemente presenti rispetto ai lavoratori italiani.

2) La condizione dei lavoratori stranieri in Fvg

Esistono dati che fotografano in modo immediato la condizione di criticità in cui si trova oggi buona parte dei lavoratori non comunitari presenti in Fvg.

Notiamo innanzitutto che il reddito pro-capite dei lavoratori italiani supera mediamente del 30% quello degli stranieri. Nonostante questo, le rimesse degli stranieri continuano a crescere: nel decennio 2013-2022 sono più che raddoppiate, passando da 75 a 162 milioni.

Il forte fabbisogno di lavoro legato alla dinamica demografica dovrebbe essere da stimolo a politiche tese a promuovere attrattività e integrazione. Nonostante questo, i lavoratori stranieri in Fvg si trovano a vivere ancora una condizione di forte discriminazione (il che incide probabilmente anche su un'elevata propensione a espatriare: dal 2012 al 2021 hanno lasciato il Fvg 44.000 residenti, di cui 17.000 stranieri). Sebbene siano poco più del 10% degli occupati, quasi un disoccupato su quattro è straniero (il 23,6%), per un tasso di disoccupazione del 9,5% contro il 3,9% degli italiani. Anche nei settori d'impiego si notano enormi differenze: a esempio, nel lavoro domestico gli stranieri sono quasi il 16% e gli italiani soltanto l'1,3%. Stessa situazione per quanto riguarda le tipologie professionali, dove, secondo il classico modello a clessidra, gli italiani prevalgono nei ruoli dirigenziali (36,9% contro il 14,2% degli stranieri) e gli stranieri nel lavoro manuale non qualificato (18%, contro il 7% degli italiani).

Da ultimo, non va dimenticata la questione dell'alloggio: se per gli autoctoni trovare un appartamento in affitto a costi abbordabili è un'impresa sempre più complicata, per i lavoratori stranieri è diventata una vera e propria emergenza. L'impossibilità di trovare casa si riverbera poi anche sul fondamentale diritto all'unità familiare: farsi raggiungere dal coniuge e dagli eventuali figli diventa sempre più una chimera. Il lavoratore (suo malgrado) senza famiglia, paradossalmente, finisce con l'attirare sempre di più gli atteggiamenti discriminatori dell'opinione pubblica, che notoriamente scarica le proprie percezioni d'insicurezza soprattutto su questa particolare categoria di stranieri. Le famiglie in quanto tali trasmettono infatti, agli occhi del cittadino medio, un'immagine molto più rassicurante.

ALCUNE PROPOSTE

A livello nazionale

1) Adeguare le quote di ingresso alle reali necessità espresse dall'economia, che riflettano anche le richieste delle Regioni al Ministero del Lavoro pur risultando improrogabile una totale ristrutturazione dell'intero sistema, che negli anni si è rivelato fallimentare e inefficace e, in definitiva, incentivante per nuova generazione di caporalato, sfruttamento e lavoro nero. Sono necessari: meccanismi di controllo sulle aziende richiedenti i flussi, sulla loro natura, bilancio e

sostenibilità, applicazione dei Ccnl, l'effettiva assunzione di chi arriva, sistemi sanzionatori per le aziende inadempienti, presa in carico dello straniero eventualmente truffato. In assenza di una seria ristrutturazione delle regole per le quote di ingresso, la legislazione relativa ai migranti rimane oggettivamente una fabbrica di clandestini.

2) Ripristinare la possibilità di introdurre un visto di ingresso per “ricerca di lavoro” con conseguente rilascio del relativo permesso di soggiorno, previsione abolita dalla legge Bossi-Fini, che inglobi anche i percorsi formativi che alcuni stranieri potrebbero in tal modo intraprendere.

3) Ampliare la portata del Decreto Cutro (art. 23 della L. 50/2003), che consente alle associazioni (anche di datori di lavoro) di organizzare specifici corsi di formazione professionale nei Paesi di origine: in particolare, si dovrebbe prevedere la possibilità di effettuare tali corsi anche, e preferibilmente, direttamente in Italia, abbinandoli a specifici corsi intensivi di italiano, attualmente previsti solo fino al livello A1.

4) Istituire un sistema unico di identificazione delle persone in arrivo, valido a livello nazionale. Questo per evitare attribuzioni sommarie e sbrigative di nome e cognome determinate da interpretazioni soggettive da parte dei responsabili delle registrazioni dei nuovi ingressi.

A livello regionale e locale

1) Rifianziare e intensificare i corsi di lingua italiana eliminati dai recenti capitoli sull'accoglienza (vedasi anche doc. gruppo accoglienza) e rafforzare in parallelo i corsi forniti dai CPIA a livello territoriale, prevedere obbligatoriamente corsi di lingua finalizzati alla conoscenza delle terminologie utilizzate in ambiti lavorativi specifici. Se erogati a persone occupate, tali corsi dovrebbero svolgersi obbligatoriamente in orario di lavoro. La conoscenza della lingua si è dimostrata fondamentale anche per comprendere meglio e applicare le norme sulla sicurezza sul lavoro, riducendo numero e gravità degli infortuni.

2) Mettere a disposizione dei lavoratori stranieri specifici servizi di orientamento lavorativo assistito e personalizzato (ampliando la platea dei mediatori e della formazione), che consentano loro di ricostruire le proprie abilità professionali, conoscere le regole della contrattazione nel lavoro, redigere un curriculum, cercare opportunità di lavoro sul web, affrontare un colloquio di lavoro.

3) Prevedere un sistema che garantisca l'accesso effettivo a un alloggio e il godimento collegato del diritto alla residenza, a cui è legato l'accesso a tutta una serie di altri diritti. Vanno quindi incentivati con opportuni finanziamenti pubblici la realizzazione di alloggi per lavoratori e famiglie da parte di datori di lavoro interessati, anche consorziati tra di loro, e va potenziata l'acquisizione, da parte della Regione, di immobili da ristrutturare e adibire a residenze di lavoratori, affidandone la gestione a organizzazioni del privato sociale. Esistono già esperienze simili, a Udine e in altri territori, ma in numero molto scarso, dato che gli acquisti e la ristrutturazione degli immobili sono interamente a carico del terzo settore che li gestisce.

Come misura specifica per i minori stranieri, (vedasi anche doc. gruppo accoglienza) spetta al servizio pubblico individuare strutture abitative e soggetti che siano in grado di gestire la convivenza, l'integrazione e l'inserimento sociale nella nuova realtà sociale ponendo più

attenzione ai progetti socio-educativi. Si sottolinea altresì l'importanza di impegnare i minori in percorsi di formazione sia linguistica, scolastica e professionale. Il tempo trascorso senza far nulla li rende infatti più facili prede della criminalità (spaccio e furti) e li espone maggiormente a situazioni di disagio di cui risse e violenze sono chiaro indice.

A un'oggettiva analisi della situazione socio-politica regionale sul tema immigrazione non possono essere taciuti i ripetuti interventi (o non interventi) volti a mantenere o non contrastare (vedasi completa assenza di interventi sostenuti dal pubblico in tale campo) le numerose azioni di discriminazione dirette ed indirette verso gli stranieri, così come le iniziative volte a impedire o ostacolare l'allestimento di strutture volte a fornire accoglienza anche temporanee, che proteggano le persone dalle avversità climatiche, a eliminare o depotenziare interventi e strumenti tesi a consentire forme pur minime di accoglienza e integrazione. Non provvedere a realizzare misure di accoglienza e integrazione anche tramite la formazione e il lavoro equivale a creare spazio libero per la proliferazione della criminalità e della violenza: chi non ha niente da perdere, perché viene spinto ai margini, diventa infatti una bomba pronta ad esplodere.

Per rispondere ai bisogni economici, per garantire la produttività e la competitività e per migliorare il benessere per tutti in un mondo diventato tutt'uno, è indispensabile tenere in debito conto migrazioni e diversità. Far sì che la migrazione sia una strada verso il lavoro dignitoso costituirà un indicatore chiave dei progressi compiuti per la costruzione di economie e società fondate su giustizia sociale e uguaglianza.

3 - GRUPPO ACCESSO ALLA CASA

Introduzione al problema casa

Il diritto alla casa rappresenta uno dei pilastri fondamentali del benessere sociale e civile. La sua centralità emerge con chiarezza in ogni dibattito attuale sulla società, configurandosi spesso come l'ostacolo ultimo da superare. Questo dato evidenzia l'urgenza di un approccio multidisciplinare e di una strategia basata sulla creazione di reti tra gli attori coinvolti.

L'approccio di rete e le dinamiche territoriali

Il nostro gruppo di lavoro ha avviato un percorso che ha visto il coinvolgimento attivo di consulenti esperte nel settore dell'abitare, proveniente da realtà quali Vicini di casa, Cooperativa Lybra di Trieste e Nuovi Vicini di Pordenone. Questa collaborazione ha rivelato una notevole omogeneità nelle problematiche abitative riscontrate nelle quattro ex province (Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone), suggerendo la natura sistemica della questione.

L'evoluzione della domanda abitativa e le nuove criticità

Tradizionalmente, l'utenza abitativa era classificata in quattro fasce principali:

- 1) fasce emergenziali e di grave marginalità: a cui si rispondeva con strutture di accoglienza temporanea (albergaggi, foresterie, dormitori, etc),
- 2) fasce marginali che necessitano di assistenza degli come nel caso degli appartamenti a vario titolo considerati "protetti", gestiti da enti comunali o del terzo settore (alloggi assistenziali),
- 3) fasce di lieve vulnerabilità, indirizzate a bandi ATER o a soluzioni di affitto calmierato,
- 4) fascia del mercato libero, in grado di accedere autonomamente a soluzioni abitative.

Tuttavia, si osserva un fenomeno critico: individui che per condizione economica dovrebbero accedere al mercato libero non trovano risposte adeguate e riversano la loro domanda sulle prime tre categorie. Questo genera un sovraccarico insostenibile su sistemi nati per rispondere a bisogni specifici e differenti.

Fattori ostacolanti il mercato degli affitti

Questa situazione non è riconducibile a una generica "cattiva volontà" dei proprietari e delle proprietarie. Le cause sono molteplici e complesse:

- 1) complessità burocratica: gli iter di locazione sono spesso complessi,
- 2) difficoltà nella tutela della proprietà: i proprietari e le proprietarie incontrano ostacoli nel far rispettare i propri diritti,

- 3) incertezza normativa e fiscale: il quadro normativo e fiscale relativo agli affitti è spesso poco chiaro,
- 4) garanzie limitate: le garanzie offerte ai proprietari e alle proprietarie sono considerate insufficienti, portando spesso a preferire l'inutilizzo degli immobili,
- 5) discriminazione: persistono comunque fenomeni di discriminazione nell'accesso all'alloggio.

Approccio politico: dalla riparazione alla prevenzione

Un elemento comune riscontrato nei territori è la prevalenza di un approccio politico riparativo rispetto a uno preventivo. Ciò si traduce in investimenti significativi in soluzioni abitative d'emergenza, come gli alberghi, spesso destinati a rispondere a necessità di singoli nuclei familiari in situazioni critiche. Tali somme, invece di essere impiegate per interventi puntuali e temporanei, potrebbero essere diversamente allocate nello sviluppo di politiche abitative strutturali e a lungo termine, capaci di generare un impatto più duraturo e preventivo sul problema.

Le specificità regionali: il caso di Trieste

La Regione presenta un unicum territoriale con il caso di Trieste. Qui si manifestano due specificità che incidono sull'offerta abitativa: la crescente diffusione degli affitti brevi a fini turistici, che riduce la disponibilità di immobili per la residenza stabile, e la vetustà e le dimensioni contenute del patrimonio edilizio esistente, che limita ulteriormente le opzioni abitative.

LE PROPOSTE DEL GRUPPO:

Proposta 1: strategia di sensibilizzazione e mobilitazione

Tra le proposte elaborate dal gruppo, la prima, sebbene possa apparire meno pragmatica e più orientata al "movimento", è ritenuta cruciale: sviluppare una strategia di sensibilizzazione e mobilitazione.

Il nostro lavoro mira a superare le logiche di contrapposizione che spesso polarizzano il dibattito (tra proprietari/e e inquilini, o tra cittadini/e e istituzioni). L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema abitativo. A tal fine, forniremo una panoramica dettagliata della situazione attuale, basata su dati concreti, analisi di esperti e, soprattutto, testimonianze dirette.

Sarebbe opportuno che siano le storie di vita vissuta a fungere da veicoli di comprensione ed empatia: quelle di chi non riesce a trovare un alloggio, degli operatori e delle operatrici del settore che affrontano quotidianamente queste difficoltà, e anche del personale comunale che vive la frustrazione di un sistema ingolfato. Fondamentale sarà anche far incontrare queste narrazioni con quelle dei proprietari e delle proprietarie che hanno subito lesioni dei loro diritti. Riteniamo essenziale unire e dare spazio a entrambe le prospettive per creare una sintesi che possa realmente funzionare e portare a soluzioni condivise.

Questo seminario stesso è concepito come un primo, fondamentale canale di comunicazione e

sensibilizzazione. Il suo scopo è trasformare i partecipanti in "megafoni" sul territorio, capaci di diffondere il messaggio e attivare le proprie reti di conoscenza, contribuendo così a una mobilitazione civica più ampia e consapevole.

Proposta 2: mappatura degli immobili pubblici e privati

Chiediamo che venga effettuata una mappatura dettagliata degli immobili, pur essendo consapevoli che molti Comuni si trovano in situazioni difficili, aggravate dalla carenza di personale e dal sovraccarico di lavoro negli uffici preposti.

Questa mappatura dovrebbe includere:

- 1) Immobili pubblici: un'analisi del loro stato di conservazione e una valutazione della loro effettiva disponibilità per futuri progetti abitativi.
- 2) Immobili privati: un utile strumento potrebbe essere l'analisi delle utenze TARI dismesse e degli immobili non più riattivati, prendendo ad esempio il caso del Comune di Pordenone.

Solamente attraverso una conoscenza accurata del patrimonio immobiliare esistente sarà possibile elaborare e proporre soluzioni abitative efficaci e mirate, partendo da una fotografia reale e realistica del fenomeno.

Al termine di questa fase di raccolta dati, risulterà fondamentale veicolare un messaggio incisivo, che renda tangibile la portata del fenomeno. Un esempio potrebbe essere: "3.500 immobili sfitti a fronte di 4.000 persone per strada" (i numeri sono da intendersi come esemplificativi), per sottolineare la profondità della questione abitativa.

Proposta 3: raccolta dei dati relativi alle spese per l'accoglienza temporanea

È fondamentale raccogliere e analizzare i dati relativi alle spese che i Comuni sostengono per l'accoglienza temporanea delle persone senza fissa dimora, spesso in strutture alberghiere. Una collaborazione stretta con i servizi sociali potrà fornirci una panoramica precisa delle risorse economiche dedicate a questi interventi. Questo ci permetterà di evidenziare chiaramente quanto le soluzioni temporanee siano inefficienti rispetto a un investimento in politiche abitative stabili e durature (per maggiori dettagli, si veda anche la documentazione del gruppo accoglienza).

Proposta 4: introduzione di incentivazioni fiscali e agevolazioni per i proprietari che mettono in affitto il loro bene immobiliare

Per affrontare la crisi abitativa, la Regione e i Comuni potrebbero istituire una serie di misure incentivanti, volte a rimettere sul mercato gli immobili sfitti e a favorire l'affitto a canone agevolato. Nello specifico, si propone di implementare:

- 1) agevolazioni fiscali per l'affitto agevolato: prevedere incentivi fiscali diretti per i proprietari e le proprietarie che scelgono di affittare le loro abitazioni a canone agevolato.
- 2) riduzioni sulla tassa dei rifiuti (TARI): offrire riduzioni specifiche sulla TARI per i proprietari e le proprietarie che rendono disponibili i loro immobili per la locazione.

- 3) incentivi alla ristrutturazione con obbligo di “locazione per utilità sociale”: finanziare interventi di ristrutturazione degli immobili attraverso fondi regionali. La condizione per accedere a tali fondi sarebbe l'obbligo di mettere in locazione l'immobile a canone agevolato, con il coinvolgimento di Enti del Terzo Settore, garantendo così che tali immobili siano destinati a fini di utilità sociale.

Queste misure mirano a creare un circolo virtuoso, stimolando i proprietari e le proprietarie a investire nei propri immobili e a renderli disponibili per chi ne ha bisogno, contribuendo al contempo a rafforzare il tessuto sociale.

Proposta 5: ricostituzione e rifinanziamento di fondi di garanzia per agevolare l'affitto alle persone con meno requisiti

Un'azione chiave è ragionare su come ripristinare i fondi di garanzia. Questi fondi sono essenziali per rendere l'affitto più accessibile a chi ha requisiti economici e sociali limitati. Funzionerebbero come uno strumento di supporto, coprendo parzialmente il rischio per i proprietari e per le proprietarie degli immobili. In questo modo, i proprietari e le proprietarie avrebbero la sicurezza di un rimborso in caso di problemi economici da parte degli inquilini e delle inquiline, rendendo più fattibile per loro affittare a un canone più basso.

4 - GRUPPO DIRITTO ALLA SALUTE

PREMESSA METODOLOGICA E CRITICITÀ RILEVATE

Premettendo che la tutela della salute dei richiedenti asilo e dei MSNA è strettamente dipendente:

- dai cambiamenti dei percorsi migratori (rischi della Rotta balcanica, trasferimenti MSNA da altre regioni, migranti in transito, richiedenti protezione internazionale, fuori accoglienza, irregolari, comunitari indigenti);
- dalle difficoltà del servizio sanitario (carenza di personale e continuo turnover, riduzione dei servizi, complessità crescente delle norme, carenza di formazione del personale) con ricadute soprattutto sui più fragili quali i migranti;
- dal peggioramento dei determinanti sociali (riduzione servizi in prima accoglienza in HUB/CAS o SAI, detenzione in CPR, assenza di casa/lavoro/formazione, ricongiungimenti familiari),

il gruppo di lavoro ha rilevato le seguenti criticità nel territorio del Fvg.

CITTADINI DELL'UNIONE EUROPEA:

A seguito dell'emanazione da parte della Regione di circolare che abolisce la possibilità di rilascio e utilizzo della tessera ENI (Europeo non iscritto) per i cittadini comunitari indigenti, per lo più senza dimora e in carico ai servizi sociali, non aventi diritto alla TEAM (tessera europea di assicurazione malattia), senza peraltro indicare un percorso di presa in carico alternativo per questi soggetti, di fatto viene loro a decadere il diritto alla salute. Infatti le uniche possibilità residue previste sono il pagamento della quota di iscrizione volontaria (2.000 euro per anno solare, non frazionabile e non rateizzabile) o il pagamento in proprio di tutte le spese sanitarie.

Ciò comporta, in particolare per i soggetti con patologie croniche, inevitabilmente accessi impropri al PS, che spesso esitano in ricoveri altrettanto impropri ed evitabili offrendo la possibilità di una gestione da parte delle strutture territoriali. Si viene così peraltro a configurare anche un'azione discriminatoria rispetto agli extracomunitari a parità di condizioni.

CITTADINI NON DELL'UNIONE EUROPEA:

Viene rilevata un'applicazione difforme sul territorio regionale e a volte anche intra-aziendale, rispetto al rilascio della tessera STP (straniero temporaneamente presente), anche a fronte della sussistenza di tutti i requisiti previsti dalla normativa.

In particolare sul territorio di ASUGI risulta particolarmente difficoltoso per gli aventi diritto ottenere tale tessera e non risultano chiari i percorsi per il suo rilascio.

Anche qualora in possesso della tessera STP, non tutte le Aziende sanitarie dispongono di un ambulatorio a bassa soglia d'accesso che possa garantire il diritto alla salute come previsto

dall'Accordo Stato-Regioni del 2012 (es. per prescrizioni/accertamenti/visite di medicina generale).

In particolare i migranti in transito non trovano nessuna risposta ai loro bisogni di salute e di accoglienza, se non da parte dei volontari (non dotati di ricettario per le prescrizioni).

Impossibilità al rilascio di ricetta dematerializzata con il codice STP e con alcune esenzioni (es. "P" per la prevenzione).

CITTADINI ITALIANI SENZA DIMORA:

Manca il recepimento della nuova Legge statale in materia di diritto di iscrizione al SSN e diritto ad un MMG (medico di medicina generale; L. 176/2024), recepita per ora solo dalle grandi regioni. Ma ancor prima manca la garanzia del diritto alla residenza, che risolverebbe a monte il problema.

Oltre a quanto sopra indicato sono emerse le seguenti ulteriori problematiche:

- Difforme o mancata applicazione del protocollo regionale (ormai ben strutturato e recentemente – 2025 – aggiornato) per accoglienza sanitaria dei migranti richiedenti protezione internazionale e MSNA (e a volte ignoranza della sua esistenza da parte degli Enti gestori).
- Mancata garanzia di tutela del diritto alla salute all'interno del CPR di Gradisca, dove la sanità è gestita dalla ditta appaltata con evidente conflitto d'interesse.
- Mancata copertura sanitaria, ovvero richiesta di iscrizione volontaria a tariffa piena, per soggetti con permesso di soggiorno per residenza elettiva o comunitari con residenza elettiva (in via della casa comunale o pensionati per vecchiaia/invalidità senza più altri titoli di soggiorno).
- Cittadini comunitari e/o extracomunitari, non residenti, pur regolari e extracomunitari irregolari possessori di tessera STP, risultano ad oggi esclusi dai programmi di screening oncologici, con evidente aumento dei costi sanitari a fronte di diagnosi tardive.
- Depauperamento del bene salute per le persone che rimangono escluse dall'accoglienza quali richiedenti asilo in attesa di entrare nel sistema CAS, titolari di protezione per i quali cessa l'accoglienza nei CAS, ma che non trovano posto nel sistema SAI (vedi anche doc. gruppo accoglienza). La difficoltà a trovare alloggio ha pesanti ricadute sulla loro salute fisica e psichica.
- Salute mentale: l'accesso ai servizi dei CSM è equivalente alla popolazione generale anche se si ritiene utile individuare, all'interno della rete dei servizi già esistenti, percorsi "semplificati" (non ambulatori dedicati) in particolare per richiedenti asilo e vittime di traumi/torture per evitare il rischio di ritraumatizzazioni. Disomogeneità tra territori/aziende nell'offerta dei percorsi e soprattutto nella fondamentale attivazione di tavoli multidisciplinari per vulnerabili.
- Aumento dei casi che necessitano di presa in carico, anche a causa della riduzione di servizi offerti dai CAS in ragione dei nuovi capitolati (assistenza psicologica, assistenza legale, corsi di italiano).

PROPOSTE/RICHIESTE

- 1) Ripristino della possibilità di erogazione della tessera ENI o equivalente per comunitari indigenti non aventi diritto alla TEAM e non residenti, come previsto da una corretta interpretazione dell'accordo Stato-Regioni del 2022.
- 2) Presenza di almeno un Ufficio Anagrafe migrante con personale esperto e formato in ogni ASS, al fine del rispetto della normativa vigente in tema migranti.
- 3) Istituzione di almeno un ambulatorio a bassa soglia di accesso per soggetti non aventi diritto al MMG in ogni ASS, o gestito direttamente dalle ASS o tramite convenzione con possibilità di ricetta.
- 4) Sollecitazione a riconoscere il diritto alla residenza e ad applicare la Legge nazionale che garantisce le cure primarie (compreso MMG) ai cittadini italiani senza dimora.
- 5) Equiparazione del modello d'intervento della sanità pubblica all'interno del CPR al pari delle strutture carcerarie.
- 6) Possibilità di frazionamento e rateizzazione delle tariffe per l'iscrizione volontaria al SSR.
- 7) Possibilità d'inserimento negli elenchi dei sistemi informativi dei programmi di screening oncologici dei non residenti, pur regolari e possessori di tessera STP.
- 8) Ampliamento del sistema SAI regionale e sostegno all'apertura di strutture CAS nel solo caso esse adottino l'approccio dell'accoglienza diffusa configurandosi dunque, per quanto possibile quali strutture simili, per livello di servizi garantiti, al sistema SAI (vedi anche doc. gruppo accoglienza).
- 9) Attivazione, presso le Aziende sanitarie territoriali, delle equipe multidisciplinari per la presa in carico delle vittime di tortura o di grave violenza previste dal Decreto del Ministero della Salute del 2017 ma mai implementate nel Fvg (vedi anche doc. gruppo accoglienza).
- 10) Attivazione/implementazione dei tavoli Prefetture / Aziende Sanitarie / Ambiti Territoriali Sociali / Enti gestori per la presa in carico dei soggetti con vulnerabilità fisiche/psichiche (in particolare salute mentale e dipendenze).
- 11) Incremento delle attività di formazione del personale amministrativo/sociale/sanitario in tema di diritti e accesso ai servizi dei migranti.
- 12) Garanzia della continuità delle attività di Mediazione linguistico-culturale e della formazione e aggiornamento dei mediatori.
- 13) Diffusione alle comunità per MSNA e ai CAS, da parte delle competenti Direzioni centrali regionali e dei relativi servizi e uffici, del protocollo per l'accoglienza sanitaria migranti richiedenti protezione internazionale e MSNA anche esigendo che contattino le aziende di riferimento (inviando sia il testo del protocollo che tutti i riferimenti dei vari dipartimenti di prevenzione).
- 14) Impegno del Consiglio Regionale ad adottare una modifica/integrazione del comma 2 dell'articolo 6 del Testo Unico - D.L. n. 286 del 1998 e del comma 22 lettera G dell'Art. 1 della L. 94/2009 e comunque per la promozione della conoscenza e della applicazione della circolare 19/2009, che precisa che la documentazione da presentare allo sportello del Comune per la registrazione anagrafica della nascita di minori stranieri non comprende alcun titolo di soggiorno.